Anno XLV - N. 16

ASSOCIAZIONI: Udine e Regno L. 15. Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese Postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10. Uffici: Via Di Prampero, 7.

Telefono 4 59

GIORNALE DI UDINE

Giornale politico quotidiano

Martedì 17 gennaio 1911

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta.

LA FUNZIONE SOCIALE DELL'ARTE

CONFERENZA DI ANGIOLO GABRINI

Ci scrivono da Pordenone, 15 (*n.*):

L'oratore esordisce narrando quanta fatica duri una classe prima di potersi affermare, di poter in altre parole, piantare la propria bandiera. Ed allora, egli disse, si manifestano immediatamente due opposte tendenze: quella dei conservatori (e la parola va intesa in un senso ben diverso dal senso politico da noi attribuito nei comizii) soddisfatti di quanto hanno ottenuto, e quella dei non soddisfatti, i quali tendono ad uno stato diverso di cose.

Ma esiste in realtà questa diversità di tendenze? I miopi della politica lo affermano, ma coloro che con la politica hanno una qualche dimestichezza non possono a meno di scorgere un terzo stato d'animo, uno stato intermedio che io vò dire amletiano, quello cioè delle persone cerebrali, che del conservatorismo sentono tutta l'ingiustizia mentre, d'altra parte, non osano concedere l'appoggio loro agli oppositori per tema non siano questi sufficientemente preparati alla ricostruzione dell'organismo sociale. Di questo terzo gruppo le classi lavoratrici non si sono mai preoccupate. A tale spirito d'indipendenza si deve quella rifioritura di ordini superiori dalla quale nasce il cittadino, dalla quale scaturiscono quei problemi che hanno le loro radici non più nello stomaco, ma nel cuore e nell'intelligenza. La classe lavoratrice comprende che il suo avvenire dipende non solo dal benessere materiale, ma ancora dal suo progredire intellettuale, ed acquista perciò le simpatie dell'elemento intermedio.

Noi viviamo in un epoca di arrivismo: gli angoli smussati van sparendo: oggi non è chi non vegga nel patriottismo le basi dell'internazionalismo, siccome nella famiglia esistono quelle della patria.

E qui l'oratore entra a trattare veramente il suo tema. Con rapida frase egli asserisce che in nessun campo come in quello dell'arte è più evidente l'antitesi tra conservatori e progressisti. Anzi, egli dice, si manifestano tre classi quella degli aristocratici, quella degli egoarchici o superuomini, e quella dei democratici. Sostengono i primi che l'arte non ha nulla di comune con le masse. Esiste a sè « l'arte per l'arte » — « Il bello è ciò che piace al patriziato illuminato » — Tutto ciò che è chiarezza costituisce il nemico. Ed a queste idee applaudono i superuomini.

La corrente democratica di contro sostiene che l'arte ha una funzione sociale da compiere, e perciò unisce Wagner a Ruskin, Zola a Tolstoi. I tre vangeli degli aristocratici si possono concretare: « l'arte è soggettiva » « l'ambiente non influisce sull'artista » « l'arte non ha funzione sociale da compiere. Ma questo è un paradosso. L'arte è soggettiva nella sua genesi, è lo scaricarsi di un impressione attraverso la sensibilità di una persona.

Davanti ad uno spettacolo della natura noi incontriamo tre categorie di persone: le insensibili, quelle che dopo qualche tempo sentono il bisogno di parlarne e finalmente le elettissime che non possono resistere dall'estrinsecare nell'opera d'arte l'impressione ricevuta. Appartengono a questa i temperamenti agitati, ed è l'estrinsecazione di quel sentimento spontaneo che si avverte così nel fanciullo, il quale nei quaderni disegna il soldato che ha visto a passare, come nei popoli primitivi che nelle caverne della Svezia hanno lasciare l'impronta degli atti tipici e più salienti della loro vita: l'uomo a cavallo che muove contro il nemico e l'uomo che si slancia a rapire una donna. Nei tempi storici l'uomo uscito dalle caverne sentì il bisogno di crearsi le potenze sopranaturali: popolando il cielo di divinità. Le prime forme di quest'arte si manifestano attraverso la poesia lirica. Ma il moltiplicarsi delle tribù e il conseguente bisogno d'espansione porta la guerra e con essa la poesia epica.

La quale altro non è, come la prima, che l'espressione del sentimento popolare. Omero non esiste nella sua poesia, egli si eclissa, nel sentimento della collettività. Il poeta diviene l'arpa victhorhughiana, attraverso le cui corde passa il vento dell'entusiasmo popolare.

E correndo attraverso i secoli nel 1200 noi troviamo Francesco d'Assisi che esalta il cielo e condanna la terra.

Nel cielo è posta ogni bellezza, ogni idealità, mentre nella terra resta ogni bruttura, ed ogni bassezza. L'architettura stessa risente di questo sentimento e la rigida linea greca e romana che correva rasente terra si spezza per assurgere verso il cielo in guglie, in pinacoli come mille braccia marmoree anelanti. Sorge allora il Duomo di Milano ed i suoi cento confratelli che popolano i vari paesi fino al Reno, dove tale sentimento si manifestò più spontaneo.

Nel ventennio che precede quest'ultimo, al tempo delle epiche lotte nelle tele e nei marmi, nella poesia e nei romanzi, passava l'anima dell'Italia redenta. Ma l'arte non era libera ancora giacchè doveva tramandare ai posteri l'eroiche gesta. Solamente 15 anni or sono Vincenzo Vela compie un primo tentativo di arte sociale, col suo meraviglioso bassorilievo: Le vittime del lavoro. Da allora si vede nell'arte la ripercussione, il riflesso dell'ambiente sociale. Ora noi non possiamo più entrare in una esposizione senza scorgere una qualche manifestazione di quest'arte. Non è vero dunque che la manifestazione dell'arte sfugga all'ambiente, ma subisce sempre l'ambiente dove nasce e dove si esplica.

Gli aristocratici dell'arte soggiungono ancora: la folla non può giudicare, non può intendere, non può sentire. Affermazioni queste che si raggruppano nel bugiardo aforisma: riunendosi ed associandosi si peggiora.

L'oratore greco dopo la sua orazione mentre il popolo lo applaudiva, rivolgendosi al suo compagno diceva: Quale corbelleria ho mai detto? Ed arrigo Boito mentre il pubblico dorato fischiava il suo Mefistofele esclamava: Quale onore mi fanno! Nel campo del sentimento non si può negare che spesso la moltitudine si abbandona a manifestazioni tali, che gl'individui singoli non comprirebbero.

Giuseppe Garibaldi, questo grande psicologo, avvertì una verità grandissima. Egli osserva nelle sue memorie, come una gran parte di quei giovanetti che le Università gli avevano dato e che egli portava alla gloria o alla morte si trasformavano in eroi quando erano assieme, mentre singolarmente avrebbero indietreggiato dinnanzi al pericolo. Nel campo del pensiero poi noi vediamo che la folla è atta a produrre a dare, a sentire. E ciò dal punto di vista dinamico e non da quello statico.

I 94 mila vocaboli che costituiscono la lingua non portano l'impronta di nessuna individualità. La scrittura è l'opera della collettività come pure i proverbi, le favole, le leggende, i racconti popolari. Giusto non è soltanto l'uomo in ammirazione estetica dinnanzi ad un albero dalle verdi fronde, ma giusto è l'uomo che pensa alle radici dell'albero.

Terza ed ultima obbiezione, ripetuta per lo più dai sottosuperuomini, è quella che la democrazia va combattuta perchè prepara giorni funesti all'arte, che la democrazia guerreggierà l'artista e l'arte. Ma dove e perchè la democrazia cercando di diminuire orari e aumentando paghe dovrebbe danneggiare l'arte? Nella società come nella famiglia si riscontra un fenomeno degenerativo. Entriamo nelle sale dei vecchi castelli ed osserviamo i quadri di famiglia. Nei primi vedremo ritratti di giganti per scorgere negli ultimi ritratti di rachitici, di degenerati. Noi vediamo nella famiglia di una monarchia vicina la pazzia mietere copiose vittime, mentre in una famiglia di una più vicina monarchia, famiglia di idee molto moderne, un uomo non è andato a cercare la propria compagna tra le giovani di una dinastia di sangue illustre ma tra quelle di una di sangue sano. (*Applausi*).

Così nell'arte, il cui ambiente è ora anemico. Io non sono di quelli che vogliono essere eguali nel punto di arrivo ma di quelli che vogliono eguale il punto di partenza. La società favorendo l'elevazione intellettuale delle classi basse non farà che ampliare il gruppo dal quale potranno sorgere gli artisti e per conseguenza il numero di questi aumenterà. Chi sente oggi l'arte? L'aristocrazia? No, è intenta ad altre cose. La borghesia? nemmeno, la lotta continua tra borghese e borghese, gli affari, glielo impediscono. Il popolo? ci conosciamo, è inutile farsi dei complimenti. Il grosso della massa non può sentire l'arte, non ne ha il tempo. Conciliare l'esigenze dell'industria con quelle dell'intelligenza, è il problema.

L'artista sarà libero domani. Oggi egli non è libero come non lo è mai stato: le antiche società militari, quelle commerciali del medio evo lo hanno vincolato. In altre fasi storiche l'artista si è preoccupato dell'ordinazione. Ricordiamo lo strazio di Wagner, leggendo il suo epistolario, quando ha dovuto stroncare il suo Anello di Nibelungen; ricordiamo il quadro vero, sentito, vissuto che il pittore dipinge seguendo la sua libera arte, e quello che esso dipinge leccato ed impomatato per farne opera commerciabile. I Salons, le Commissioni, le Esposizioni dell'oggi rappresentano, è vero, un grande passo sul mecenatismo antico, ma migliorare le condizioni di creazione dell'arte, liberare l'artista è compito della democrazia.

Essa vuole il trionfo dell'arte pubblica, l'arte come manifestazione dei sentimenti pubblici. Come l'arte trionfò in Grecia, così essa trionferà domani. Ma i Greci potevano sentire l'arte, poichè gli schiavi davano la possibilità alle stratificazioni superiori di consacrarsi alla bellezza, alla scienza, all'arte. Noi possiamo guardare con occhio sicuro e fidente all'avvenire, perchè possediamo gli schiavi moderni, le macchine.

L'umanità redenta potrà vivere allora nello spirito, poichè non si vive soltanto di pane, ma placando anche i bisogni dell'intelligenza.

* * *

La conferenza smagliante di colorito e densa di pensiero, interrotta spesso da applausi è salutata alla fine da grandi ovazioni.

Mediante alcune belle proiezioni l'onorevole Cabrini ci mostra le migliori manifestazioni dell'arte sociale nella pittura e nella scoltura. Noi vediamo: I piccoli fratelli del Longoni, le riflessioni d'un affamato; l'arresto del Longoni stesso, un disoccupato; la visita all'ospedale del Jafroid, i Rimasti del Morbelli, l'erede del Pattini, il bassorilievo del Vega, poi: un minatore, altri minatori in una galleria del Meunier, ecc.

Seguono quindi: Sono partiti — gli emigranti — l'alcoolismo — la guerra, di Franz Stuck — le scene di uno sciopero olandese, del Roll — Lo sciopero — il pensoso, del Rodin — l'oratore, del Longoni — una tappa in Siberia — il seminatore — l'inno dei lavoratori — il riposo dei mietitori — la vendemmiatrice — latte e vanga, del Pattini — il lavoro, del Roll — le locomotive in pressione, del Selvatico — Le forgeon — Aspettando — e — il lavoratore.

(Dispacci Stefani della notte)

Il ballottaggio di domenica

TERAMO, 16 — Ecco il risultato del ballottaggio per dieci sezioni: Iscritti 2530, votanti 1934, Chiaravviglio 1049, Delfico 777, schede nulle, bianche 47, contestate 61.

La visita dei ministri a Messina

MESSINA, 16 (ore 9.20). — Giunto il Ferry Boat coi Minitri Sacchi e Ciuffelli, il sottosegretario Calissano. Tutte le autorità attendevano alla stazione. Erano presenti il senatore Buscemi presidente del Consiglio provinciale, i deputati Fulei, Casciano. Di Cesarò, l'avvocato Quattrocchi, presidente della deputazione provinciale, Oliva rettore della università, i president idella Corte di Appello e del tribunale, tutte le altre autorità civili e militari.

Gran folla fece un'entusiastica accoglienza ai ministri. La commissione della Camera del lavoro si presentò colla bandiera a Sacchi per chiedegli un colloquio e presentargli una memoria. L'on. Sacchi dette appuntamento nel pomeriggio all'hotel Pagliari, ove alloggia. Il tempo è buono.

La grave ribellione degli arabi

La Turchia manda rinforzi

PARIGI, 16, — I giornali pubblicano il seguente telegramma da Salonicco:

Ai circoli dirigenti son giunte, da fonte autorizzata, informazioni annuncianti che la situazione è gravissima nel Kasa di Sana (Arabia). Il ministro della guerra deciso mobilizzare una brigata di *redits* a Smirne. Le truppe debbono essere trasportate al più presto possibile a Hodeida. Le comunicazioni con Sana cono interrotte. Perciò si ricevono soltanto scarse notizie. I funzionari turchi di Sana sono caduti in mano degli arabi.

La educazione dei muscoli

Chi non ha inteso, intorno a sè, parlare di case frequentate da spiriti percuotitori? Gl'increduli sorridono, i pusillanimi tremano, gli scienziati indagano.

Sono immaginari questi rumori? Non sempre certamente, e uomini di buona fede, osservatori prudenti e che non potrebbero passare per ingenui, ne hanno constatato l'esistenza.

Ma quale ne è l'origine, il punto di partenza? Qui le spiegazioni abbondano. Noi non vogliamo ritenerne che una perchè essa emana da una sorgente autorizzata, e non manca d'ingegnosità.

Il dottore Austino Flint (di Chicago) ha colto, per così dire, il fenomeno sul fatto. Egli ha notato che certi *medium* producevano questa strana cacofonia, sfregando la tibia contro l'estremità inferiore del femore. Altri medici, come Velpeau, avevano sorpreso l'origine del rumore che sconvolge tanti cervelli, nell'articolazione dell'anca e in quella della spalla. Non si esclude che persino la rotazione volontaria della colonna vertebrale possa dare l'illusione di sentire un meccanismo di girrarostro.

Ma si può ancora eseguire una musica tanto strana per quanto variata col mezzo del tendine d'un muscolo della gamba, che gli anatomisti chiamano il lungo peroneo laterale. Il celebre fisiologo Schiff, di Ginevra, era arrivato ad eseguire, con questo mezzo, delle vere arie, per fino la *Marsigliese*; e nei congressi, grazie a questo piacevole intermezzo, aveva il dono di rallegrare i più gravi dei suoi colleghi. Egli si faceva assai meglio udire quando poteva avere il piede più teso e più solidamente fissato. Posando la mano su questo strumento d'un nuovo genere, si sentiva molto nettamente il tendine spostarsi nella sua guaina e sfregare il malleolo.

Ecco ciò che può parer singolare e io vedo di qui volteggiare un sorriso d'incredulità sulle labbra di quelli e di quelle che mi fanno la grazia di leggermi. Senza dubbio io li farei meravigliare molto di più assicurando loro che i muscoli, che sembrano più sfuggire all'azione della volontà, sono nondimeno suscettibili di educazione e finiscono per obbedire ai movimenti che noi loro imprimiamo. Non si fanno dei bracci vigorosi per la ginnastica e dei garetti solidi pel cammino?

Si può ugualmente farsi una fisonomia e l'espressione del poeta: « Saper farsi una fronte che non arrossisce mai » non è una metafora, ma la espressione d'una realtà. Non si dice parimenti: « Comporsi un viso »? Nulla di più esatto, e coloro che fanno mestiere di mimi ce lo dimostrano con un talento che rasenta il genio. »

L'arte dei commedianti non consiste forse, per una buona parte, a ben conoscere il meccanismo muscolare della loro fisonomia affin di farlo muovere a loro grado. Lo scheletro della faccia non entra, infatti, che per assai poca cosa nell'espressione del viso,

* * *

Quanti sono gl'individui, i quali, utilizzando o no una disposizione originale, sviluppano, perfezionano i loro muscoli espressivi? In sul principio gli attori non recitano quasi mai con la fisonomia; essi non vi arrivano che a lungo andare, cercando di acquistare la perfezione, la padronanza della loro arte.

I comici adoperano soprattutto i muscoli del labbro superiore e del naso; uno di essi diceva al dottore Charpy che egli aveva scoperto quaranta maniere di muovere il naso! I tragici operano piuttosto sulla fronte e sul labbro inferiore. Talma arrivava per tal modo ad ottenere degli effetti sorprendenti. L'attore Cooke esprimeva a meraviglia la ferocia e l'odio, rialzando il labbro superiore che metteva allo scoperto un dente canino acuto. Un altro attore inglese, il famoso Garrick, rappresentava coi suoi muscoli, come con tasti di pianoforte; egli eseguiva una gamma del viso, passando da tutte le gradazioni della gioia più viva a quelle del più profondo dolore.

Vi sono delle persone che possono, senza il soccorso di alcuna smanceria, presentarvi dei visi differenti a pochi secondi d'intervallo, e queste trasformazioni successive, essi non le ottengono, che con la sola contrazione muscolare. Ermete Novelli e il mimo Severin sono capaci di compiere questo giuoco di forza. Ma, v'ha di meglio; vi sono individui, che possono dissociare le due metà del viso, e mentre l'una resta inerte, l'altra presenta una espressione delle più mobili.

Forse v'ha tra voi di quelli che hanno visto, su qualche scena, colui che era stato battezzato l'*Uomo Proteo*. Simone Aiguier, detto l'*Uomo Proteo*, aveva questa facoltà singolare di contrarre certi muscoli, ribelli ordinariamente alla educazione. Egli coltivò questo dono naturale e — come raccontava egli stesso — « grazie a un esercizio continuo e ad una forza di volontà poco comune », produceva le trasformazioni più inattese. Egli contraeva istantaneamente i suoi muscoli destri dell'addome, i quali divenivano duri come una barra di ferro; e, non meno subitamente, rilasciava la sua parete addominale, la quale sembrava flessibile e molle come un pannolino. Ma ciò che egli aveva più perfezionato, era il giuoco dei muscoli pellicei del collo; egli contraeva a volontà il pelliceo destro o il sinistro, oppure tutt'e due alternativamente, in modo da far loro eseguire una specie di *trotto muscolare*, secondo l'espressione molto figurata del dottore Charpy. Talvolta contraeva l'orlo anteriore solo o l'orlo posteriore solo di ciascun muscolo e in tutti questi esercizi il pelliceo si distaccava in rilievo come una lama possente, visibile per tutti gli spettatori. Egli simulava a volontà un impiccato, una statua di marmo, un cadavere. Egli gonfiava il ventre come un idropico, o, al contrario, lo incavava in battello. In un dato momento, tutta la massa intestinale sembrava essere scomparsa; questa massa, egli la raccoglieva in palla, la faceva salire e discendere, passare da destra a sinistra.

* * *

Ma noi ne abbiamo detto abbastanza per dimostrare che, se vi sono molto muscoli che noi siamo giunti ad assoggettare, altri ve n'ha che noi abbandoniamo alla loro inazione, e sui quali l'influenza della volontà potrebbe esercitarsi con profitto. Non dimentichimo troppo l'aforismo, nondimeno spesso verificatosi, che « la funzione fa l'organo ».

dottor CABANÈS.

Il nuovo motore per aviazione

provato felicemente nel Friuli

Ci scrivono da Remanzano, 16 (*n.*):

Dopo sei mesi di indefesso lavoro il giovane meccanico Colombaro Gioachino di qui ha finalmente terminato un nuovo tipo di motore per aviazione di grande potenza. Ieri abbiamo assistito alle prove che riuscirono splendide. Il motore si mise in moto con facilità e funzionò per 10 minuti con una grandissima velocità e con regolarità perfetta. Alcuni amici presenti all'eperimento si congratularono col bravo meccanico, del quale lo ingegno e la tenacia sono ora coronate da un così pieno successo.

Il nuovo motore ha una energia di 50-55 H.P. e non pesa che 110 kg. Esso dunque è uno fra i più leggeri motori d'aviazione. E' a 4 cilindri verticali ed esternamente rassomiglia al tipo Darracq.

Le valvole sono ubicate in alto della testa dei cilindri e sono disposte tutte da una parte mentre le candele ed il carburatore sono disposti dall'altra. Il magnete è comandato direttamente dall'asse con un meccanismo che fa sì che si produca la scintilla anche a piccola velocità. Questo particolare è evidentemente utilissimo per la messa in marcia. L'ingranaggio per l'albero delle valvole è in fibra e bronzo e così pure quello della pompa d'acqua che muove contemporaneamente anche la pompa - olio.

I cilindri hanno una corsa di mm. 135 ed un dinametro di mm. 125. Le camicie d'acqua sono in rame.

In complesso questo nuovo motore si presenta come un tipo originale e di grande adattabilità per aeroplani, stante il suo piccolo peso.

Le nostre più vive congratulazioni al giovane meccanico che da solo saputo ideare e condurre a termine la costruzione del poderoso motore.

Egli continuerà certamente per la via coraggiosamente intrapresa ed il successo non gli mancherà di certo.

Banti

LA METEMPSICOSI

— Voi credete che gli animali abbiano un'anima, nevvero? chiese la signora Jeaume a Lestrange.

— Io? no, egli rispose.

— Guarda, è strano, avrei creduto...

Egli sorise lievemente e chiese:

— E' una vostra idea, vedo... Dite un po' perchè?

— Ebbene, gli è perchè... perchè mi sono accorta che trattate le bestie come se fossero persone: insomma come se queste avessero dei sentimenti da rispettare. Capite?

— Sì, capisco, rispose Lestrange. E voi avete ragione: io tratto gli animali come se avessero dei sentimenti degni di considerazione. Ma siccome non credo all'anima, *non credo* che gli uomini stessi abbiano un'anima. Non ne sono completamente sicuro, vedete, come non lo era Pascal, il quale diceva che si poteva scommettere pro e contro. Io ho scommesso contro, ma non nutro alcun rancore contro coloro che non sono del mio parere. Ed è appunto perchè penso che gli uomini non hanno anima che tratto gli animali con amorevolezza e bontà.

Pensate dunque! Prima, nei secoli di fede, c'era un abisso tra noi e l'animale. L'universo civile era cristiano, nient'altro che cristiano; tutti erano persuasi che in ogni forma umana, vivente risiedesse una essenza immortale, che non esisteva nell'animale. Ma oggigiorno! Dal momento che non si crede più a questa essenza immortale le barriere che separavano l'animale dall'uomo, sono cadute; non si ha più il diritto di scorgere, fra essi e noi, che delle differenze molto graduate d'intelligenza, di bontà, di sensibilità. E, in vero, è un pregiudizio abbastanza sragionevole quello che permette la vivisezione negli uni e non negli altri. O bisognerebbe proibirla assolutamente, o martirizzare l'uomo quanto la bestia nell'interesse della scienza.

— E queste gradazioni di cui parlate, fin dove giungono? chiese la signora Jeaume.

— E' impossibile saperlo, ed è appunto a questo che m'interesso. Il problema è tanto grave! E' quasi angoscioso. Le bestie sono mute? Sì, ma fino a un certo punto. Rifiutereste voi, d'altronde, di dare il nome di fratello ad un uomo che fosse muto? Non hanno essi la stessa moralità? Ma hanno a loro moralità spesso più vicino alla nostra di quella dei selvaggi di Australia i quali non sanno che l'amore entra in qualche modo nella generazione, e pensano che le donne diventano incinte perchè lo spirito di un morto è entrato in loro. E gli animali hanno delle passioni, dei vizii, delle virtù, dei desiderii, dei rimorsi dell'eroismo e dell'egoismo. Sentono tutti i mali dell'amore e della gelosia. O dunque?

— Della gelosia? disse la signora Jeaume.

— Sì, e con tutte le sue raffinatezze con tutti i suoi sotterfugi. Ho avuto una volta una cagna d'Ulm. Ma una donna vi racconterà ciò meglio di me.

E voltosi verso la signora Lestrange che arrossì:

— Suvvia, Teresa, egli disse, vi ho tanto amata per avermi raccontato quell'avventura.

— Ebbene, disse la signora Lestrange, ciò rimonta ai primi giorni del nostro matrimonio. Quando tornammo dal nostro viaggio di nozze, il primo essere che mi accolse, appena oltrepassammo la porta del castello di Sercey fu una cagna d'Ulm, grande come una leonessa, e che mi parve più feroce.

Emetteva una specie di canto oscuro che gorgogliava nella sua gola, per sciogliersi ed espandersi fra le sue zanne.

Provai, non so perchè, un senso di invidia e di amara tristezza. Pensavo: « Caso mai fossimo separati e ci ritrovassimo un giorno, quest'uomo ed io non saprei mai mostrare così il delirio della mia gioia; non avrei queste grida, non sarei così bella! » Non ridete; una donna che ama desidera avere tutti i generi di bellezza innanzi a colui che ama.

La cagna ci seguì. Era tardi. Mangiammo qualche cosetta prima di salire nella camera assegnataci. La cagna, contro la mia aspettativa, non volle mangiar nulla. Ero io ch'essa guardava, ora, e tutta la sua gioia parve svanita. Essa faceva, ne sono sicura, un ragionamento retto e scoraggiante: mi ero seduta a tavola, mi si parlava, io rispondeva. Dunque non ero nè una serva nè una straniera: diventavo la nemica: i suoi occhi furibondi non mi lasciavano più.

Avevo orribilmente paura. Se foss' stata rinchiusa con una tigre in una gabbia, non avrei forse avuto più forte la convinzione di essere sbranata da un momento all'altro. Dissi a mio marito:

— Portala dove vuoi, ma non voglio dormire sotto lo stesso tetto di questa bestia.

Egli obbedì tanto volentieri che capii ch'egli nutriva i miei stessi timori. Chiamò Rea, che si alzò lentamente, vide con soddisfazione che non li accompagnavo, e uscì con lui, lanciandomi uno sguardo con cui una preferita schiaccia la rivale! Ma quando si vide chiusa, a tradimento in una scuderia, tutto lo spazio, sino ai confini dell'orizzonte, si empì di urli così selvaggi, misti a tanta collera e a tanto dolore che non potei dormire. Non ero gelosa di quella cagna; lei era gelosa di me. E mentre provavo una inquietudine che andava fino al terrore fisico, sentivo anche della pietà.

— Si abituerà! disse mio marito.

E si abituò, infatti. Ma bisognò conquistare la sua rassegnazione come si trionfa delle diffidenze di un ragazzo che vede giungere una matrigna nella casa di sua padre. Si dovette lasciarla dei giorni interi con me onde abituarla a vedermi e sopportarmi. Bisognò offrirle la presenza del suo padrone, le passeggiate con lui, le carezze che egli le faceva come per ricompensa della sua condotta con me. Bisognò pure badare a non fare alcun gesto che tradisse l'affetto di cui essa soffriva ancora. Ricordo che un giorno, essendo nel parco con mio marito, e seguiti dalla cagna, egli mi cinse la vita con un braccio. Ebbi l'impressione di una spinta irresistibile, vidi mio marito cadere a terra: la cagna si era slanciata su noi alle spalle, e ora stava innanzi a noi, con le labbra rialzate, digrignando i denti, tremante di rabbia.

Fu battuta aspramente, e pensammo di regalarla o di venderla. Ma quel castigo parve farle riflettere che, oltre ad avere un padrone, aveva pure una padrona. E, fin da quel momento, essa mi fece, di quando in quando delle carezze strane, quasi umili, come se si sottomettesse e mi supplicasse di non essere sua nemica, di tenerla. Era una specie di pace armata, con degli slanci di tenerezza un po' triste, dei bronci, dei sotterfugi, delle timidezze scoraggiate, poi, la risoluzione di accettare ormai una posizione inferiore, purchè la si lasciasse continuare ad amare il suo re e a servirlo.

Venne l'autunno, e fu allora che accadde l'avvenimento imprevisto e difficilmente spiegabile che vi racconterò. Voi conoscete certamente quei momenti di scoraggiamento che seguono i primi mesi di una unione felice. Esso fa che l'affetto cambi natura, e non lo si conosce ancora. Le suscettibilità dell'uomo si destano i sogni della donna prendono un corso indeterminato e pericoloso. Vi sono delle lagrime e dei silenzi, dei bronci e delle paci. Una sera che dovevamo appunto passare la serata in un castello vicino, mio marito fu chiamato improvvisamente a Parigi. Egli espresse il desiderio di vedermi rinunciare ad una distrazione che egli non divideva. Aveva forse dei sospetti, e questi non erano completamente infondati. Vi sono delle ore torbide nella vita di una giovane donna, delle ore *delle quali essa non sa....* Se ve lo confesso, è che non era cosa grave...

Ci fu dunque la « scena ». Ve ne ha in tutte le famiglie, e ve ne saranno sempre, l'importante è che non lascino tracce durevoli. Ma quella sera ci lasciammo in collera. Sono cose che accadono. Dopo la partenza di mio marito, pranzai sola col sentimento che mi si era fatta una ingiustizia, e che non avrei sopportata. Ordinai la carrozza e feci preparare una toletta da serata. Rea, che aveva assistito al nostro alterco, mi guardava con occhi indagatori se posso dirlo, con attenta angoscia. Con mia grande sorpresa, essa mi portò la grossa palla di legno con la quale giuocava abitualmente, e assistetti allora ad una straordinaria esposizione di abilità, di forza e di agilità. Quella enorme bestia mi dava, non trovo altra parola, una rappresentazione, faceva per me tutti i giuochi riservati finora al suo padrone, popolava con la sua agitazione la stanza da pranzo solitaria; e quando cercavo a mia volta di insegnarle altri movimenti, seguiva i miei ordini, o tentava di capire con una docilità che mi meravigliò. Intanto ero entrata in camera mia, e l'animale mi accompagnò, cosa che non gli avevo mai visto fare. E allora allora... non so cosa avvenne in me: fu come se mi trovassi in presenza di una amica, che poteva disapprovarmi, e avevo pure paura di quel mostro inquieto. La mia irritabilità era al colmo, mi sentivo senza forza.

— Pettinatemi per la notte, dissi alla cameriera, e dite che stacchino i cavalli. Mi corico.

Rea si era messa in un angolo, posata come una sfinge. Andandosene, la cameriera la chiamò. Essa rifiutò di muoversi.

— Lasciatela, le dissi, mi terrà compagnia.

La porta si chiuse. Ero coricata, col catenaccio tirato. E la cagna subitamente sollevata, si mise allora a percorrere la camera con aria importante e affaccendata. Ispezionava ogni angolo, spingeva il muso sotto i mobili, con una specie di metodo. Poi si volse come per dire:

— Non c'è nessuno, tutto va bene. Tu puoi dormire...

E pensavo con terrore, ve l'assicuro: « Che avrebbe fatto, se avessi voluto uscire. Mi avrebbe uccisa! »

Esitò ancora, poi scelse lo scendiletto per distendervisi, si alzò, e andò a coricarsi sul pavimento, innanzi alla porta. Spensi il lume, e allora allora... sentii una zampa che palpava pian piano le lenzuola del letto. Faceva buio. Rea voleva sapere se ero lì!

E, per dire tutto, mi misi a singhiozzare.

Non c'era più alcuna ragione perchè piangessi, avevo preso la mia risoluzione, ma piangevo tute le lagrime del mio corpo. Era una crisi. Ignoro quanto tempo durò quella grande disperazione, ma ciò che posso dire è, che finchè non fu calmata, ebbi contro il mio viso due occhi fosforescenti e una testa mostruosa che gemeva dolcemente. Quando fui completamente calma, Rea andò a rimettersi al posto scelto. Ma non credo che abbia dormito. Cinque volte durante la notte, essa venne a porre la pesante zampa sotto le coper-

le si assicurava della presenza.

Mio marito tornò l'indomani. Gli raccontai tutto: le mie cattive risoluzioni, poi la mia inquietudine innanzi alla guardiana che mi aveva lasciata senza saperlo, e i suoi strani giuochi, e quella sorveglianza tenace di cui ero stata l'oggetto. Egli scrollò le spalle.

— Rea ha approfittato di un giorno in cui non c'ero per piazzarsi in camera nostra, egli disse. Essa lo desiderava da molto tempo. Ora la piega è presa, la lascio fare...

Ma la cagna, a sera finita, lasciò che salissimo soli la scala. Innanzi alla porta dell'anticamera c'era uno stuoino. Era il suo solito posto; essa vi si allungò, con la testa fra le zampe, e pareva sorridesse.

— Non credete forse, interrogò la signora Joaume un po' fremente che l'anima di alcune persone... di persone morte... riviva nelle bestie? E' vero, credetemi, il fenomeno della metempsicosi; vi sono moltissimi che deridono questa teoria, e appellano pazzi i suoi seguaci; ma, io ci credo, perchè ne ho avuto la prova luminosa nella cagna di cui vi ho parlato.

— E' un'idea che mi ha perseguitato finchè quella cagna visse, disse la signora Lestrange. Mio marito non vuole ammetterlo. «Vi l'avete udito, egli non crede che l'anima esista... E' un discepolo del Darwin e si farebbe uccidere, anzichè rinnegare le sue convinzioni.

PIERRE MILLE.

(Riproduzione vietata).

CRONACA PROVINCIALE

Da REMANZACCO

Il nuovo palazzo postale

Ci scrivono, 16 (*n.*):

Ieri l'altro s'è inaugurato alla chetichella il nuovo ufficio postale di questo comune. Ecco alcuni dati metrici sul nuovo fabbricato: metri 1.20 di larghezza per m. 4. di lunghezzza. L'altezza varia da un metro a 3 m.; giacchè dovete sapere che questo nuovo ufficio è stato saggiamente collocato dai nostri bravi amministratori sotto lo scalone del Municipio è stato saggiamente collocato dai nostri bravi amministratori sotto lo scalone del municipio! A primo aspetto esso sembra veramente una gattabuja, oppure un pollajo, ma tanto di tabellone vi indica che quel buco là è proprio l'ufficio postale di Remanzacco.

Bisogna proprio dire che qui si lavora coi piedi, o meglio con gli zoccoli e non già colla testa. Infatti il gabinetto del sindaco è stato adibito come archivio, l'archivio serve di aula per il giudice conciliatore ed il ripostiglio per le legna è stato tramutato in gabinetto sindacale. Infine le immondizie, le scope, i secchi ecc... sono riposti in un corridojo accanto alla stanza del segretario (che Dio lo salvi dal colera).

Sono cose che sembrano incredibili, eppure sono verissime. Chi non ci crede venga a vedere.

Eppure sono state spese per il nuovo fabbricato municipio-scuole niente meno che 43.500 lire. — Il Comune inoltre possedeva nel locale dell'ex-municipio un ambiente adattatissimo per l'ufficio postale, ma si pensò bene di venderlo per la ridicola somma di L. 4000.

Vengano dunque gli amministratori di quei comuni che tanto si arabbattano per la costruzione di nuovi uffici postali, vengano tutti a Remanzacco a vedere il nostro modello delle poste!

B.

Da S. DANIELE

Una conferenza sull'emigrazione

Ci scrivono, 16 (*n.*):

Come annunziaste, il signor Lodovico Zanini, insegnante alla scuola comunale di Udine, tenne ieri sera, nella sala della Società Operaia, uno studio serio e ponderato delle condizioni della nostra emigrazione temporanea — davanti ad un pubblico scelto e numeroso, che lo ascoltò con attenzione intensa.

Con sincerità di sentimento e fede viva nell'avvenire delle nostre classi lavoratrici, egli descrisse lo sfruttamento odioso che si fa dei poveri fanciulli e delle ragazze specialmente nei lavori di fornaci all'estero; e la sua frase fu così efficace e convinta da destare nell'attento uditorio una sensazione profonda.

La chiusa della bella conferenza fu salutata da un applauso spontaneo e caloroso.

Disposizione sindacale

Ci scrivono, 16 (*n.*):

L'onorevole Sindaco, cav. Rainis, ha reso pubblico un opportuno provvedimento della Giunta pel quale e proibito di occupare in qualunque modo l'aerea delle piazze, strade, sottoporticoi, ed altri luoghi pubblici, salvo quelli destinati ai mercati. Ed è pure proibito qualunque occupazione di area pubblica di qualsiasi genere. Sono comprese nella proibizione anche le mostre sospese, che pur non occupando il suolo, sporgono su di esso per più di venti centimetri. I contravventori alle suindicate disposizioni saranno puniti a termini di legge.

Il provvedimento, ripeto, è opportunissimo, poichè le mostre di alcuni negozianti avevano assunto proporzioni tali da diventare veri ingombri delle vie e dei sottoportici; stiamo ora a vedere sin dove tale provvedimento per quanto a lungo verrà osservato e fatto osservare.

Consiglio Comunale

Il nostro Consiglio Comunale, che doveva tenere seduta oggi, l'ha rimandata a giovedì prossimo, 19 corrente.

Avviato

Ci scrivono, 16 (*n.*):

Al primo gennaio 1910 la popolazione del Comune di Lestizza era di abitanti 5758. Durante l'anno nacquero nel Comune 186, fuori 7, totale 193. Morirono nel Comune 88, fuori 11, totale 99. Immigrarono 77, emigrarono in altro Comune (frazione di Carpeneto passata a Pozzuolo) 763, all'estero 6.

Popolazione residente al primo gennaio 1911 N. 5160.

Da BUIA

Società elettrica

Ci scrivono, 16 (*n.*):

I soci della nuova Società elettrica si radunarono oggi alle ore 13, per discutere l'ordine del giorno già pubblicato. Dopo breve relazione del Consiglio provvisorio, furono elette le cariche e riuscirono: A presidente il signor Barnaba Umberto; a consiglieri i signori: Iogna Pietro, Toniutti Gaetano, Piemonte Giuseppe (scoi), Savonitti Pietro, Pontoni Luigi, Savonitti G. Batta, Guerra Giovanni (lugane), Monassi Mattia, Barnaba Nino, Ursella Giuseppe (seto) e Venturini Giuseppe. A sindaci effettivi i signori Michele Tissino, Granzitti Giovanni e Nicoloso Antonio A Sindaci supplenti i signori Rovere Francesco e Aita Pietro.

Società elettrica

La Società ciclistica tenne oggi la sua annuale assemblea. Presiedeva il Presidente cessante signor Nicoloso G. Batta, il quale ringraziò i presenti della fiducia dimostratagli col seguirlo e coadiuvarlo nella sua carica; fece quindi una chiara relazione morale sull'andamento della società nell'anno testè decorso; quindi diede la parola al segretario signor Vitali Giacomo, che a base di dati e cifre, fece una relazione finanziaria estesa sull'andamento economico del sodalizio facendo rilevare come quest'anno ci sia un rilevante civanzo.

Procedutosi alla nomina dei direttori, furono eletti i signori Nicoloso Augusto, Vattolo Francesco, Condrig Giovanni e Calligaro Giovanni (Zani).

Fu rimandata la nomina del Presidente e delle altre cariche.

Le campane di S. Lorenzo

Ci scrivono, 16 (*n.*):

Venerdì u. s. vennero tolte, dal torrione pentagonale, le campane della Pieve di San Lorenzo in Monte, allo scopo di rifondere e rifare tre nuove campane essendo la maggiore rotta.

I sacri bronzi nella caduta s'infransero, e oggi, prima di essere inviati alla fonderia Broili, furono pesati.

La campana grande, fusa nel 1780 pesava in cifra tonda, 15 quintali e le altre due fondate nel 1836 pesavano insieme 19 quintali.

Si crede che per la metà di febbraio prossimo le campane nuove saranno di nuovo a posto.

Da CIVIDALE

La banda paralizzata

Ci scrivono 16, (*n.*):

Paralizzata si può chiamare ormai la nostra banda municipale, le cui deplorevoli condizioni che adesso vogliamo mettere in vista, danno un altro esempio della noncuranza e della inettitudine della nostra Amministrazione comunale.

Infatti, il corpo bandistico, per il cui mantenimento il Comune spende ogni anno qualche migliaio di lire, manca di allievi, che vengano a sostituire i suonatori che per l'età, la morte od altra circostanza lasciano dei posti vuoti; non eseguisce altro che programmi composti di pezzi vecchi che si sentono da molti e molti anni; e sempre più va diradando le uscite, sia per la scarsa preparazione, sia perchè i suonatori sono impegnati altrove.

Che cosa fa l'assessore alla P. I. che dovrebbe pure occuparsi di questa istituzione? O non sente il dovere di richiamare ad una maggiore e più coscienziosa «diligenza» la commissione che sopraintende alla banda? Noi domandiamo le cause di questo rilassamento, il quale, se avesse a persistere dovrebbe portare alla soppressione di questa spesa che, oltre ad essere grave, è, in questo momento, del tutto *improduttiva*.

Se non chè, se la banda è affetta da paralisi e langue e tace, abbiamo, in compenso, un organico stonato che pensa e deliziare i nostri orecchi con certe cavatine da far ridere i polli. E state a sentire. Gli ultimi nostri articoletti hanno avuto il pregio di non incontrare le simpatie di un corrispondente del *Gazzettino*, il quale si è fatto innanzi per difendere un assessore comunale che si è sentito pungere dalle nostre parole. A quesao smargiassetto dallo stile arzigogolato e presuntuoso ed al suo raccomandato diciamo che noi non intendiamo punto di entrare nel campo delle personalità, ma soltanto di prendere in esame l'operato del pubblico amministratore, il quale se, come afferma il suo patrocinatore, da quarantaquattro anni copre cariche pubbliche (qui è proprio il caso di esclamare *Quam parva sapientia regitur mundus!*) dovrebbe, sebbene ottuagenario, sapere che gli uomini pubblici sono stati, sono e saranno sempre soggetti alla critica. E' «giuocoforza», quindi, per usare delle sue parole, che il corrispondente difensore pensi bene prima di scrivere, per non incappare proprio lui, in quel ridicolo, dal quale egli, con tanta umanità, si dà premura di salvare il suo patrocinato.

Da MANIAGO

Circo equestre

Ci scrivono, 16 (*n.*):

Da parecchi giorni ha eretto le sue tende in Piazza Grande il Circo Equestre diretto dall'artista Sabinos. La Compagnia è composta di ottimi elementi e per primo dobbiamo elogiare il signor Bedini, un cavallerizzo di forza e di destrezza veramente eccezionali che ha entusiasmato il pubblico coi suoi svariati esercizi sia col cavallo sellato che a dorso nudo. Degno pure di speciale menzione è il barrista Sabinos, il quale nella esplicazione dei vari esercizi, per quanto visti più e più volte da altri artisti, ha mostrato tale abilità e tale energia muscolare, da strappare più volte gli applausi al pubblico. Benissimo i fratellini Viale, i quali hanno divertito grandi e piccoli con dei numerosi esercizi moltissimo applauditi.

Per ultimo notiamo il Tony Ghezzi il quale coi suoi scherzi, e colle spiritose trovate, anche nuove ha fatto smascellare dalle risa, specie il pubblico minuscolo.

Il concorso è stato abbastanza numeroso per quanto i primi e secondi posti presentassero ogni sera dei vuoti. La causa di ciò deve attribuirsi al freddo intenso, ma non alla compagnia, che ha incontrato pienamente il favore del pubblico, il quale in seguito, non dubitiamo, accorrerà in numero molto maggiore.

Consiglio Comunale

Oggi doveva aver luogo la seduta del Consiglio; ma non appena ultimato l'appello dei presenti, i consiglieri Del Mistro cominciarono col solito sistema ad attaccare la Giunta, prolungando la scena fino al punto che tutti gli altri consiglieri disgustati si alzarono e protestando abbandonarono l'aula.

Cronaca dello Sport

Per il "Giro d'Italia 1911"

L'Unione Sportiva Studentesca Friulana, facendosi interprete dei sentimenti della gioventù udinese, ha inviato la seguente lettera di protesta al Comitato Ordinatore del III Giro d'Italia per l'esclusione di cui è stato fatto oggetto la nostra città nel programma che sarà svolto quest'anno dalla Corsa Nazionale.

On. Comitato Ordinatore
del III. Giro d'Ltalia

Milano.

Con viva sorpresa le associazioni sportive, la gioventù, i cittadini tutti di Udine hanno appreso che il Comitato organizzatore del «III Giro d'Italia» ha deciso che quest'anno la loro città non venga compresa fra quelle cui fanno capo le tappe della gran Corsa nazionale.

Non fu sola sorpresa: fu con un senso di vero e proprio dolore non scevro da giustificatissimo risentimento che i buoni animi sportivi del *Friuli* si videro esclusi dalla possibilità di contribuire al trionfo di quella manifestazione ch'è destinata a divenire l'esponente delle iniziative e delle energie italiane nel campo dello sport.

E i cittadini udinesi sono certi di non aver in alcun modo legittimato tale esclusione.

Nel Giro del 910 il Comitato udinese nulla lasciò intentato per corrispondere alla fiducia che i dirigenti di Milano avevano diritto di riporre nelle commissioni ordinatrici locali; le Autorità governative e municipali, le notabilità cittadine coadiuvarono l'opera alacre ed instancabile degli organizzatori concedendo loro e appoggi e facilitazioni e premi; le Società sportive rivolsero tutta la loro attività ai servizi indispensabili per un'ordinata riuscita della riunione; tutto il popolo rese grande e solenne l'avvenimento col riunirsi in massa festante, abbandonate officine e laboratori, ad acclamare i concorrenti, vinti e vincitori; al loro apparire sotto il viale d'arrivo.

Il quale arrivo (chi scrive non ha la menoma intenzione di bruciare postumi incensi in onore di alcuno) fu certo tra i migliori ed i più ordinati d'Italia.

Da questo lato nessun rimorso quindi potrà turbare gli organizzatori udinesi.

L'anno scorso fu accennato all'inconveniente che comprendendo Udine nelle tappe si cadeva nella necessità di far ripassare due volte i concorrenti per Treviso. Necessità non affatto necessaria: quali difficoltà si possono opporre a lanciare i concorrenti attraverso la Carnia ed il Cadore?

Queste due regioni sono percorse da strade ottime, ben tenute, e pedalabilissime, tant'è vero che metà di molte delle nostre gite in bicicletta sono appunto tali località.

Attraverso queste regioni si svolgerebbero lotte superbe che farebbero rammentare quelle (di rinomanza ormai mondiale!) del *Tour de France*; si rinnoverebbero gli epici sforzi del *Ballon d'Alsace*: si assisterebbe a magnifiche vittorie ed a sconfitte che sarebbero in ogni caso gloriose.

Si sono volute aggiungere due tappe nell'Italia meridionale; ma, per queste due, Signori del Comitato, non sacrificatene altre che ci sembra abbiano diritto ad un poco di preferenza almeno in forza del loro passato sportivo!

Bologna pure ha protestato; e nell'articolo di risposta della *Gazzetta* assicurate che l'ultima parola non è ancora pronunciata riguardo il programma della Corsa. Dobbiamo quindi credere che si realizzeranno le promesse fatteci lo scorso anno dalla Commissione che seguiva la Gara e che il *Giro d'Italia* sarà tale non soltanto di nome ma anche di fatto?

Gradisca intanto l'On. Comitato i più distinti saluti.

L'Unione sportiva studentesca friulana.

I bancarottieri di Gemona

alla Corte d'Assise

(Udienza antimeridiana di oggi)

Presidente Orlandi, P. M. Trabucchi, Canc. Febeo.

Nell'aula poco pubblico. Giurati ed avvocati si congratulano con il cav. Trabucchi che si è rimesso in salute.

I giurati si scambiano l'augurio che il processo non debba essere ulteriormente interrotto.

Prevedesi che l'udienza della mattina sarà tutta impiegata nella lettura di atti.

Alle dieci entrano gli accusati.

Il cav. Daniele Stroili sembra molto abbattuto; ogni tanto si porta la mano alla fronte; un tremito nervoso agita il suo volto. Gli altri accusati sembrano più calmi.

I GIURATI PROTESTANO

L'usciere invita i giurati a prendere posto. Ma essi in segno di protesta contro il ritardo dell'aprirsi dell'udienza (che era fissata per le nove) si ritirano nella sale delle loro deliberazioni.

E' APERTA L'UDIENZA

Dopo un quarto d'ora circa i giurati rientrano nell'aula, e il presidente apre l'udienza.

Manca l'on. Berenini.

L'avv. Bellavitis chiede il rinvio a sei o sette giorni del processo stante la assenza dell'on. Girardini, difensore del Liva, che è ammalato.

Il P. M. cav. Trabucchi ricambia all'on. Girardini l'augurio di guarigione e non si oppone alla richiesta di rinvio.

L'avv. Bertacioli nell'interesse del cav. Stroili si oppone, facendo vivi auguri all'on. Girardini.

Il presidente non accoglie la domanda di rinvio. E il processo comincia.

L'ATTO D'ACCUSA

Il cancelliere legge l'atto di accusa. Gli accusati seguono attentamente la lettura; lo Stroili, che è debole d'udito, tiene la mano all'orecchio per meglio sentire.

La lettura dura circa un'ora.

Terminata la lettura degli atti, il presidente spiega agli accusati le accuse di cui debbono rispondere.

Venendo il presidente ad accennare ai depositi ritirati al banco dai parenti Stroili, l'avv. Bertacioli interrompe:

— Non si può tener conto dei versamenti fatti al banco dai fratelli Stroili, che si insinuarono come creditori nel fallimento; uno dei quali per oltre cinquemila lire!

Esaurite le spiegazioni, l'udienza è rimessa alle due.

CRONACA CITTADINA

Dopo un giorno di sosta il nostro giornale ricompare — pur non celando le incertezze d'ogni «primo numero» — sotto veste rinnovata e migliore.

Il nostro antico tronco ha dato ancora vigorosi germogli.

Gli è che attorno questo foglio — diciamolo senza falsa modestia — vibra ed alita la tradizione patriottica friulana; da mezzo secolo in qua.

Iniziando le pubblicazioni pochissimi giorni dopo la liberazione di Udine, la parola d'italianità — detta da Pacifico Valussi risuonò incuorante e ammonitrice, e tale si mantenne e si mantiene sino ad oggi, pur nel succedersi degli uomini.

Noi non siamo un giornale industriale — e tali non potremmo qui divenire senza scendere alla speculazione meschina — pure abbiamo sentito la necessità d'essere un organismo pronto e vivo che insieme alle «idee» che propugna possa essere utile informatore generale ai lettori.

Per questa ragione, per i primi in Friuli, abbiamo introdotto le macchine compositrici *Linotypes*, e ci siamo provvisti d'una celere macchina a reazione per la tiratura; integrandosi, quindi, la bontà e la celerità del macchinario con il valore dei nostri egregi corrispondenti e collaboratori e con i nostri sforzi modesti, cercheremo di dare un giornale il meglio fatto che sia possibile.

Abbiamo sicura fede che i nostri cari, antichi e nuovi abbonati e lettori ci saranno d'incoraggiamento in questa riforma.

Siamo nella piena fiducia che tra noi e i lettori si manterrà le relazioni che abbiamo avuto sino ad oggi: oltre leggerci continueranno a consigliarci e discutere con noi.

Non è forse «vostro» o lettori questo giornale che già animò i nostri padri quando l'Italia non era ancora tutta?

Querela contro il "Paese"

Nel *Paese* di ieri venne pubblicato un articolo di vituperi contro il nostro Direttore.

La sostanza e la forma dell'articolo sono tali da non consentire altra riparazione, se non quella che provenga dal giudice penale.

E perciò il nostro Direttore va a sporgere querela per diffamazione ed ingiurie contro il direttore e il gerente del *Paese*.

L'anima collettiva

Quante volte noi fummo tratti a chiederci perchè nelle dimostrazioni tumultuose delle folle, le persone che vi prendono parte manifestino degli atteggiamenti, che, noi, non avevamo mai scoperti nel corso normale della loro vita?

Come spieghiamo che, studenti, uomini d'affari ed operai, tutte persone docili e quiete, quando si uniscono ad una dimostrazione pubblica giungono talvolta sino al vandalismo? ma perchè ciò se noi li abbiamo sempre conosciuti per persone miti e ragionevoli?

Gli è che in quel momento si agita in loro un'altra anima, l'anima collettiva, che è formata nella maggior parte di un'anima debole e vile, perchè quasi certa dell'impunità, d'un anima che è primitiva o animale perchè si espande in tutta la forza fisica senza alcun freno morale.

Solo gli uomini audaci e forti si avanzano per primi nelle dimostrazioni pubbliche, mentre la grande massa ignava li segue compatta, e nella certezza dell'impunità sfoga tutta la parte impura dell'anima con grida e talvolta con sassate contro gli agenti dell'ordine, per fuggirsene prima di venire scoperta; e mentre i soli coraggiosi soffriranno le conseguenze dei disordini cagionati da tutti, i vili che hanno bandito per il caso ogni principio di civile educazione, ritornando la loro anima allo stato primitivo animale, si godranno l'impunità.

F.

La gita dell'Alpina

La giornata splendida ha reso una bella e interessante la gita di domenica dell'Alpina allo Sflincis in Canal del Ferro.

La comitiva è partita dalla stazione della Carnia e per Selle di Togliezzo e Colle Lungo, ora sotto la neve, pervenne alla meta.

La passeggiata fu oltremodo interessante per i panorami sempre nuovi che presentava e che suscitarono la ammirazione. La colazione fu consumata sulla vetta più bella dello Sflincis, donde la vista per le tre valate era sorprendente.

La comitiva era formata dal chiarissimo colonnello dell'ottavo Alpini signor Cantore e figlio, dai signori dottor Zapparoli e figli, dall'avv. Engenio Linussa, signor Arturo Ferrucci e dottor cav. Urbanis.

Il bilancio davanti il Consiglio Comunale

Il vivace dibattito - Incidenti - Nove astenuti

La seduta comincia alle ore 19.25.

Dopo letto il processo verbale della precedente seduta, si fa l'appello nominale e il numero dei consiglieri risulta legale.

Sono presenti i consiglieri: Agricola, Bazzi, Belgrado, Beltrami, Bosetti, Celotti, Comencini, Conti, Cristofori, Gnesutta, Gori, Gremese, Larocca, Luzzatto, Magistris, Maesso, Montemerli, Murero, Minis, Pecile Perusini, Porta Prampero, Renier, Salvadori, Sandri, Schiava, Tonini, Trento, Venier, Vittorello Zuliani.

Scusarono l'assenza l'assessore Pico e i consiglieri on. Girardini e signor Lizzi. Assenti: Antonini, Calvi, Cudugnello, Pagani, Zavagna

INTERROGAZIONE PER UNA PASSERELLA

Il Sindaco legge una interrogazione del cons. Celotti che desidera sapere perchè la Giunta rispose negativamente alla domanda presentata per la costruzione di una passerella sulla roggia per facilitare l'accesso al nuovo palazzo dell'archivio notarile.

Sindaco risponde che le strade di accesso agli edifici della braida Porta non sono ancora costruite nè regolate. La braida Porta essendo proprietà privata spetterebbe ai privati di pensare anche alle strade. Non vede poi una vera utilità nella costruzione di questa passerella. Per queste ragioni la Giunta ha risposto negativamente alla domanda. Da ultimo dice però che sulla domanda dell'archivio notarile si potrebbe addivenire ad un accomodamento.

Celotti parla dei sacrifici fatti dal Consiglio notarile per dare all'archivio finalmente una sede decorosa, e rileva l'utilità dell'archivio. L'accesso al nuovo palazzo è però difficile da tutte le parti perchè non ci sono strade. Il Consiglio notarile non chiede però che si facciano le strade di accesso, ma domanda una semplice passerella che importerebbe una spesa di L. 500-600, e che potrebbe essere anche provvisoria.

Sindaco replica, come ha già detto, che si potrà trovare un accomodamento.

Si passa quindi all'ordine del giorno.

RATIFICA DI DELIBERAZIONI DI GIUNTA

Senza discussione si ratificano le seguenti deliberazioni prese d'urgenza dalla Giunta municipale:

Deliberazione 16 dicembre 1910 con la quale fu elevato da lire 100 a lire 1000 il fondo per premi ai vigili urbani; deliberazione 30 dicembre 1910 relativa a variazioni al bilancio preventivo 1910.

COMMISSIONE PER LE LISTE ELETTORALI

A membro supplente della commissione viene eletto

L'USO DEL GAS

La Commissione dell'Officina del gas propone di aumentare il canone per la concessione dell'uso del gas ai privati.

Measso e *Gnesutta* s'oppongono al l'aumento:

Rispondono il Sindaco, l'assessore della Schiava, il cons. Venier; la proposta della Giunta posta ai voti viene approvata.

CONTRO DEBITORI MOROSI

Senza discussione si approva di adire giudiziariamente contro varii debitori morosi per utenze d'acqua potabile.

IL BILANCIO PREVENTIVO

Le dichiarazioni del sindaco

Nell'ultima seduta del Consiglio è stato detto da un collega della minoranza — solitamente benevolo ed obbiettivo — a proposito dell'atteggiamento della Giunta nei riguardi della scelta della località per il palazzo delle poste, che noi abbiamo fatto finora *finanza allegra*, e che gli pareva *ingiustificato pudore* la riluttanza ad accogliere quella delle soluzioni, che portava al comune un maggiore aggravio di L. 87.000, mentre l'importanza del provvedimento avrebbe dovuto prevalere su ogni altra considerazione.

Nella relazione al bilancio non ci siamo diffusi in dimostrazione per giustificare l'opera nostra! ma credo oggi doveroso di esporre alcune cifre ed alcune considerazioni per provare immeritata l'accennata accusa, per dimostrare che i maggiori oneri, a cui va incontro il Comune, sono una necessità inevitabile alla quale non è dato di sottrarsi, per le cresciute esigenze dei tempi, per le mutate condizioni dell'ambiente.

Per sottoporre al Consiglio i fatti nella loro precisa realtà, è bene però che io delinei sinteticamente l'attività della Giunta attuale, che si riassume nel confronto fra il bilancio del 1905 e quello del 1911.

Pensioni. — Giova ricordare l'opera compiuta dalla nostra Amministrazione per la sistemazione delle pensioni

Nel 1905 salivano a L. 49,000, esse hanno oggi raggiunta la cifra di lire 88.000, comprese le casse di previdenza. Si ha così un maggiore aggravio transitorio; però la nuova forma di trattamento di riposo degli impiegati porterà al bilancio un notevole sollievo in un prossimo avvenire e lo metterà al coperto degli ingenti pesi a cui sarebbe invitabilmente andato incontro col sistema delle pensioni adottato dal Comune.

Nel complesso, comprese le pensioni, abbiamo un aumento per il personale di lire 208.000, aumento che dipende in piccola parte dalla assunzione di nuovo personale, richiesto da ineluttabili necessità di servizio, in base a nuovi organici votati dal Consiglio; in parte da miglioramenti di assegni, resi necessari dalla convenienza di rispondere alle nuove esigenze della vita mentre assai basso era precedentemente il livello di detti stipendi. Il Consiglio ha sempre riconosciuto che non era possibile mantenere gli assegni di 10, 20 anni fa, date le esigenze dei nuovi tempi; infatti, i nostri migliorati stipendi rappresentano solo ungni di 10, 20 anni fa, date le esigenze private, trattamento doveroso, per assicurare al Comune ed impedire che esulino gli elementi migliori, indispensabili al buon andamento della gestione di cui sostengono il carico ognor crescente.

Non si può indietreggiare... non si possono chiudere le scuole, che da sole rappresentano L. 80.000 su questi aumenti, nè diminuire gli uffici.

Interessi passivi. — Dà qualche spiegazione sui servizi vari e quanto alla cifra degli interessi passivi, essa è aumentata in questi anni da L. 117,000 a L. 143.000, e l'aumento non fu maggiore, grazie alla trasformazione dei prestiti, dalla nostra Amministrazione proposta e compiuta. Così i nuovi debiti che per necessità si dovettero contrarre per oltre un milione, non gravano il bilancio che di L. 26.000 di nuovi interessi, e notisi che abbiamo cominciato ad ammortizzare oltre a lire 800.000 di debiti vecchi, che avevamo ereditato dalle precedenti amministrazioni, colla forma di debiti perpetui.

Gli amministratori del Comune non possono chiudere la mente e il cuore ai bisogni del paese... Sono trascorsi pochi mesi da che il Consiglio comunale ha votato unanime e con plauso il milione e un quarto per il palazzo degli uffici e poco prima era stata votata l'altra spesa di lire 250.000 indispensabile per il fognone di Grazzano, di cui stiamo per iniziare la costruzione ed inoltre le 100.000 lire per l'ospitale vecchio, le 56.000 per il tram di Tricesimo.

Sostiene che le spese pei mercati abbiano giovato molto alla città e che i casotti dei giardini servono di quando in quando alla truppa.

Se il dazio negli ultimi mesi dell'anno testè decorso, non ha dato il reddito che noi ci aspettavamo, ciò avvenne perchè le pioggie del novembre rovinarono il mercato di Santa Caterina. E se noi abbiamo potuto resistere in tutti questi anni al progressivo aumento delle spese, senza imporre nuove tasse, fu perchè abbiamo cercato di accompagnare ed aiutare il progressivo aumento dei consumi.

Nè la Giunta ha trascurato di adoperarsi per procacciare vantaggi indiretti al Comune.

Parla del suo viaggio a Roma e degli affidamenti ottenuti. E continua. Il nostro Comune potrà sempre trovare *un forte aumento di redditi nell'allargamento della cinta daziaria*; una volta costruito il palazzo degli uffici esso rappresenterà per il Comune un notevole cespite di entrata cogli affitti dei magazzini.

Il canone che noi paghiamo al Ledra in quest'anno è sensibilmente ridotto, e in un non lontano avvenire la amministrazione del Ledra potrà portare qualche cespite d'entrata al Comune.

Ma è inutile farci illusioni: di fronte alle necessità incalzanti, ai crescenti bisogni della vita moderna non vi è sapienza di amministratori che basti a mantenere un severo equilibrio nel bilancio, a Udine come in ogni altro comune d'Italia, se il Governo non vorrà seriamente e prontamente provvedere ad una trasformazione dei tributi lasciando ai Comuni i mezzi di sviluppare i loro servizi.

Dopo aver dichiarato che la Giunta ha sempre cercato di esercitare la virtù della parsimonia, il Sindaco conclude: La Giunta perciò aspetta con tranquilla coscienza il vostro voto, pronta ad abbandonare questo posto, se credete che i criteri diversi possano condurre a risultati più vantaggiosi per la nostra Udine, alla cui prosperità noi tutti aspiriamo se non con le stesse vedute, certo con lo stesso affetto.

IL DISCORSO DEL CONS. RENIER

Renier — Non speravo che la frase sfuggitami nell'ultima seduta mi avrebbe procurato l'onore di un lungo discorso del sindaco.

Io premetto alcuni confronti di questo bilancio con quello del 1902, il primo della cosidetta amministrazione popolare. Noi troviamo che il comune di Udine senza forti aggravi di imposte ha potuto conseguire un notevole aumento del reddito delle imposte medesime. Citando particolarmente tutte le cifre, viene ad un aumento di entrata complessivo di lire 323,000. Calcolando il diminuire di alcune spese si viene alla cifra tonda di L. 343,000. Dimostra l'oratore l'aumento, dal 1902 a 1910 di un milione del debito, che ora ascende alla cifra di oltre due milioni che sono nell'attuale bilancio e di quello citato per il palazzo degli uffici, noi andiamo verso un debito di milioni sei. Senza tener presente le previsioni ancora più scure della Giunta stessa, come si esprime nella sua relazione, noi siamo dinanzi ad un enorme passivo.

Nella relazione del bilancio 1908 la Giunta era ottimista; così in quella del 1909 negava le previsioni pessimistiche della minoranza e la medesima fiducia aveva per il 1910, che venne espressa — a scanso di fatica intellettuale — con le medesime parole del 1909.

spressa — a scanso di fatica intellettuale — con le medesime parole!

Ma oggi la Giunta viene qui con proposte di fiscali inasprimenti, impopolari, e tutto ciò per difendere un bilancio non sincero, nel quale non tutte le spese sono previste, come quella dell'ospedale civile!

Il difetto fondamentale consiste nell'empirismo della Giunta, che è andata innanzi senza un piano prefisso, a tentoni, approvando volta per volta le spese che riteneva necessarie, senza

vedere se i mezzi lo permettevano. Occorre un piano finanziario, che sia di guida per un decennio. Gli ministratori sono trascinati dai va- bisogni delle branche dell'ammini- zioni; e perciò essi debbono sape- contemperare detti bisogni nei li- i del possibile.

Voi avete voluto l'aumento degli pendi. E io li ho votati tutti. Io so- favorevole all'aumento degli sti- di. Ma voglio anche che si dica i impiegati: lavorate!

Non bisogna creare ancora posti l'organico, anzi! sopprimere quelli asti vuoti.

Oggi, discutere cosa per cosa il bi- cio è inutile; poichè esso è il risul- dell'opera d'un decennio. Voi di- l'aver qui fatto un esame di coscien ma l'esame di coscienza non vale non c'è il *pentimento!*

OPPOSIZIONE DEL CONS. SANDRI

Voi vi siete offesi perchè ho defini- allegra la nostra finanza. Sappiate ci si offende di ciò che ci ferisce!

Sandri — Da molti anni qualunque sa proposta dalla Giunta è stata provata. E' la maggioranza che ha nto la Giunta sulla china spende- ria.

uanto io dico ora non suoni co- attacco alla Giunta, sibbene come lo al Consiglio a prevedere l'av- re. Il presente bilancio mi sem- un bilancio di curatore che cerce ngrandire l'attivo e di assottiglia- il passivo!

Nostro reddito principale è il dazio cui reddito la Giunta calcola pe aumento di 20,000 lire, che non ha ndamento nei fatti. Il dazio consu oggi segna una diminuzione d dito che negli ultimi quattro mes ata di dodici mila lire.

E nei primi quindici giorni di que nno segna una diminuzione di sei to lire.

a diminuzione è dovuta alla man- za del vino. Le basi del nostro da- sono in fondo: vino e carne.

Per un calcolo precedente, il dazio doveva essere diminuito di quaranta- a lire. Tre anni or sono, feci le sse rimostranze, ma mi si accusò fisime!

Passiamo ora al passivo. La mano opera e tutte le merci sono inaspri La Giunta, invece, crede di spen re, per quest'anno, molto di men L'oratore si diffonde nel raccoglie tutte le cifre seguite nell'attuale bi rio, e che son tutte in diminuzione issime dal bilancio 1909!

Confronta la cifra stanziata per la nutenzione delle strade con lo sta delle medesime. Dove le strade so n tenute. Il il confine di Udine La Giunta spera che al *deficit* d uest'anno succede un civanzo? La evisione è bene infondata!

Ecvoci al piano regolatore. E ail 20,000 lire di Teulada. Io credo che i voro da lui fatto non servirà a nien- Si potrà ridurre la specifica, ma sognerà pur pagarle!

Per il palazzo degli uffici si crede spendere 870,000 mila lire. Invece mi auguro che la somma non si addoppi!

A mio modo, il bilancio sente un bilancio di centoventimila lire, senza parlare della sovraimposta. La Giunta ha presentato un bilancio che non corrisponde

Di fronte a ciò dichiaro di non po- lo votare.

La Giunta ha creduto bene di isti re un corso di economia domestica lle scuole rurali; ebbene io credo che detto corso dovesse essere istituito seno al Consiglio!

DA GNESUTTA A MAGISTRIS

Gnesutta — Il bilancio presentato n artificio contabile. Io non accedo criteri fiscali della Giunta, che ri dono sui non abbienti. Sarei invece favorevole a un rimaneggiamento di certe tasse che i cittadini s'impongo da se per lusso. Voi calcolate su maggior reddito del dazio e sul ampliamento della sua cinta; ma il postulato della democrazia è l'aboli- zione del dazio.

Per votare il bilancio io chiedo maggiore chiarezza, è la rinuncia a propositi fiscali.

Magistris — Il consigliere Renier non ha fatto che ripetere la critica de gli anni passati. Assomiglia, allora, alla Giunta, che copia le relazioni di anno in anno. Il consigliere Sandri ha detto molte cose buone che voi accet- terete; e perchè le accetterete io vo- to il vostro bilancio.

Sandri — Io non voterò il bilancio perchè la Giunta ha voti da regalare!

Magistris — E' questa la vostra condanna.

Sandri — Sappia la Giunta che i maggiori nemici sono i cortigiani.

Magistris — Non domanda la pa- a per fatto personale perchè non rebbe essere che uno schiaffo (*mo- menti su vari banchi*).

PARLA UN ASSESSORE

Cristofori — Io potrei sfuggire alla responsabilità degli atti delle ammi- nistrazioni precedenti. Ma non lo fac- . Il consigliere Renier ci ha impu- di spendere, ma egli ha pur vo- tutte le nostre spese.

a necessità di nuove imposte sta a deficienza del nostro sistema dei uti locali.

oratore non crede che l'aumento a sovrimposta si riversi sui non enti. Sarebbe assurdo. E se ciò e lo si combatterebbe con le coo- ative.

uanto richiede il cons. Gnesutta nuove tasse di dazio, è impossibi- er chiare disposizioni di legge.

Gnesutta — Ripeto che dissi che le e nel bilancio sono state messe artificio contabile. Ripeto che le imposta si ripercuoterà sugli in- ini, e contribuenti.

Pecile — Sarà colpa nostra?

LE TASSE DI ZULIANI

Zuliani — Il bilancio nostro ha del- le imperfezioni. Alcuni di noi lo ha esaminato e ne ha scoperto le piaghe.

Io non ho ancora udito una parola che indichi i rimedi per poter presen- tare il bilancio simpaticamente ai con- tribuenti. Riconosco le benemerenze per molte opere fatte.

Io non sono oppositore sistematico della Giunta.

Ma ricordo in proposito dell'allar- gamento della cinta daziaria che da anni si predicò l'abolizione del dazio. Ma lascio pur libera la Giunta di pre- sentare l'abolizione del dazio o il suo ampliamento

Non sono concorde sulla proposta di aumento della sovraimposta. Più tosto sarei favorevole all'aumento di voci daziarie: liquori, ed altro del ge- nere...

Pecile — Siamo al limite massimo!

Zuliani — Ebbene tassate la selvag- gina e i polli, e i pesci in iscattole, le acque minerali da tavola!

Si potrebbe tassare anche le scatole di polvere Vichy, e il citrato efferve- scente che entrano a grandi quantità.

Ma non toccate le voci che riguar- dano l'alimentazione del popolo.

Anche l'acquedotto potrebbe dare maggiori entrate.

Insomma, io concludo, invitandovi a evitare la sovrimposta.

Comencini — V'è una somma im- postata per il palazzo. Ma il lavoro è già iniziato. Vi son già le fondamenta. Vi è quindi qualcosa di determinato che il Consiglio e il pubblico non co- noscono.

Allo stato delle cose odierne, da quello che sembra, la spesa sarà rad- doppiata. La Giunta non ha creduto di informarci ritenendo che il voto di fiducia troppo ampio a essa dato nel- l'occasione del voto del palazzo, fosse sufficiente ha fatto cosa non conve- niente.

Essa dovea minutamente informar- ci. Un altro punto del programma del- la Giunta è il palazzo per il Liceo. La cosa è citata in massima, per nulla vi è ancora di preciso.

Sembra che si vogliano trasportare le scuole tecniche nei locali del Liceo.

Per le scuole tecniche potevasi co- struire due modesti edifici in diffe- renti punti della città.

Ripeto, in fine, la raccomandazio- ne al sindaco di informare il Consi- glio per quanto si fa nella costruzione del palazzo.

Cremese — Parla lungamente criti- cando il bilancio presentato. Ripete le critiche già fatte e fa consigli per l'av- venire.

Pecile — Dichiara, circa il palaz- zo, che il progetto venne modificato per la demolizione della Sala Aiace, della Casa Veneziana, e la decisione di non far più il restaurant sotterra- neo. La spesa si aggirerà sul milione e trecentomila lire, se non accadranno cose impreviste.

(*La continuazione a domani*).

Note alla seduta

L'accusa principale che fu mossa sempre, e non solo dalla minoranza, per l'indirizzo della finanza comune, è quella di non esporre sinceramente le condizioni del bilancio.

Fino all'anno scorso tutto andava benissimo e le previsioni erano le più rosee; quest'anno all'improvviso si viene a dire che il bilancio è in *deficit* e che bisogna mettere delle nuove tas- se: per intanto la sovraimposta; poi verrà l'allargamento della cinta da- ziaria.

Il passaggio è stato così brusco da dever sorprendere tutti ed ha fatto bene il consigliere Renier a rilevare che, o si esagerava prima per accrescere la cifra del civanzo di contabilità (un ci- vanzo che rimane sulla carta), o si e- sagera adesso per strappare al Consi- glio l'approvazione dei nuovi gravami.

Ma il suo invito a parlare finalmen- te senza riguardo non ha servito: nè dal banco della Giunta, nè da quelli del Consiglio è venuta la parola chia- ra ed esplicita. Nessuno dei consiglie- ri si offenderà, speriamo, del nostro ri- lievo che invano fu atteso il discorso che sviscerasse la situazione dell'era- rio comunale, informando esattamen- te i contribuenti. A quanto ascende ve- ramente il *deficit* a tutto il 1910? E sa- rà possibile con le sessantamila lire della sovraimposta far fronte alle spe- se per i nuovi progetti? Non sarà ne- cessario procedere a sbalzi e a rilento in questi lavori accrescendone il costo e difficoltandone il compimento?

Per mostrare tutta la certezza che re- gna nel Consiglio, basti accennare a questo fatto: che il *leader* della mag- gioranza, che con grand'animo è sor- to a difendere il bilancio contro le cri- tiche degli oppositori, si associò quasi interamente alle critiche del consiglie- re della maggioranza Sandri, conclu- dendo che bisognava aver fiducia nel- la Giunta perchè era composta di a- mici ed approvare perciò il bilancio. S'è chiesto ed ottenuto un voto di par- tito, non di convinzione.

Così per la gloria del partito che non è ben precisato quale sia — special- mente dopo le ultime elezioni — si persiste al Comune in un indirizzo fi- nanziario che non ha impronta orga- nica, nè schiettezza e non può lasciar tranquillo il contribuente, al quale si domandano oggi nuovi sacrifici, con la prospettiva di dover subirne presto al- tri maggiori.

Deviamento ferroviario

Ieri mattina il treno omnibus 1517 che parte da qui alle 5.40, giunto presso la stazione di Resiutta, deviò percorrendo il tratto sino agli scam- bi della detta stazione.

Fortunatamente non ebbesi a lamen- tare alcuna disgrazia

Nuovo confratello

E' uscito il primo numero dell'*In- formatore Friulano*, organo del *Pri- mo Ufficio udinese d'informazioni commerciali*. Escirà ogni mese: pro- prietario responsabile rag. Vincenzo Comparetti

Miglioramento del bestiame bovino

La Commissione per il miglioramen- to del bestiame bovino ha diramato la seguente circolare:

Onorevole Signore,

L'andata in vigore del Regolamento per la approvazione preventiva dei to- ri adibiti alla pubblica monta in Friu- li ha testè messo fuori uso una percen- tuale abbastanza elevata di tori imme- ritevoli e fatto nascere di conseguenza nei tenutari il bisogno urgente di prov- vedere alla rimonta delle loro stazioni.

Tanto per le nuove necessità così create nella montagna, quanto per quelle della pianura il numero dei ri- produttori bovini maschi oggi esisten- ti in provincia si dimostra assoluta- mente inferiore alla bisogna; per cui mentre per la parte alta si va ripiegan- do in qualche modo colle importazio- ni del vicino Impero Austro-Ungarico, per la parte bassa invece si manifesta imperiosa la necessità di effettuare u- na nuova importazione di tori p. s. dal- la Svizzera.

E la Commissione interprete dei de- sideri e bisogni degli allevatori è lieta di venire incontro alle aspirazioni dei privati patrocinando una sollecita spe- dizione nel paese d'origine del tipo Ju- rassico convinta che queste sistemati- che immissioni di sangue miglioratore possono in grado notevolissimo giova- re alla causa del progresso zootecnico in Friuli, e perciò ha deliberato di con- vocare tutti coloro che desiderano far- si acquirenti di tori perchè possano fra loro affiatarsi e stabilire le modali- tà di una nuova importazione.

Invita perciò tutti coloro che ne a- vessero interesse ad intervenire ad u- na seduta che si terrà nei locali della Deputazione Provinciale (Piazza del Patriarcato - Udine) alle ore 10 del giorno 21 gennaio 1911 (sabato) per prendere opportuni accordi per la im- portazione.

Coi sensi della massima considera- zione.

I feriti dell'Ospitale

All'ospitale venne medicato e giudi- cato guaribile in giorni 12, salvo com- plicazioni, certo Bresci Luigi, d'anni 33 da Bosoldella, facchino, per ferita lacero contusa al secondo dito del piede sinistro, riportato accidental- mente lavorando.

Stamane verso le 8 dal vigile Man- gione venne trovato steso a terra, in via del Ginnasio, ubbriaco fradicio, il carpentiere Pravisani Girolamo fu Girolamo, d'anni 52 da Udine. Caden- do si era ferito alla faccia ed alle ma- ni, per cui con una vettura di piazza dovette essere condotto all'ospitale.

Zingari espulsi

Ieri mattina verso le 10.30 passaro- no per la nostra città accompagnati dai militi della benemerita, due zin- gari, certi Stejovanovic Giorgio e Fol- ca, coniugi, bosniaci, provenienti da Ferrara. Erano diretti al confine au- striaco, dove verranno consegnati a quell'autorità per il rimpatrio.

La carovana si componeva di un miserrimo carrozzone, trainato da un ronzino più malarnese di quello di Don Chisciotte.

Per misure di P. S.

veniva ieri arrestato verso mezzogior- no certo Badalati Francesco di Gio- vanni d'anni 24 da Bassano Veneto.

Bollettino meteorologico

Ore 8 — Termometro — 0.3 — Minima — 2.6 — Barometro 764 — Stato atmo- sferico Bello — Vento E. — Ieri bello Massima più 6 — Minima più 3 — Media 0.8.

Camera di commercio di Udine

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 16 Gennaio 1911

Rendita 3.75 0[0 (netto)	L.	103.36
» 3 1[2 0[0 (netto)	»	103.13
» 3 0[0	»	70.—
Azioni		
Banca d'Italia	L.	1506.50
Ferrovie Meridionali	»	680.25
» Mediterranee	»	428.25
Società Veneta	»	218.—
Obbligazioni		
Ferrovie Udine-Pontebba	L.	503.—
» Meridionali	»	364.25
» Mediterranee 4 0[0	»	504.—
» Italiane 3 0[0	»	365.50
Credito co. prov. 3 3[4 0[0	»	501.—
Cartelle		
Fond. Banca Italia 3.75 0[0	L.	560.75
» Cas. Risp. Milano 4 0[0	»	507.50
» » » » 5 0[0	»	517.—
Ist. Ital. Roma 4 0[0	»	509.50
» » » 4 1[2 0[0	»	520.—
Cambi (cheques a vista)		
Francia (oro)	L.	100.46
Londra (sterline)	»	25.40
Germania (marchi)	»	124.09
Austria (corone)	»	105.62
Pietroburgo (rubli)	»	267.60
Romania (lei)	»	99.60
Nuova York (dollari)	»	5.20
Turchia (lire turche)	»	22.66

ULTIME NOTIZIE

UNA GRAVE RIBALTATA

Abbiamo da Spilimbergo, 16:

(*tiflis*) Ieri sera prima del tramonto il caradore Attilio Lanfrit di Antonio d'anni 17 addetto alla fabbrica di gaz- zose della Ditta Cecconi di Casiacco faceva ritorno da Forgaria con un ca- rico di casse con delle bottiglie vuote. Sovra il carro oltrechè il Lanfrit tro- vavasi anche il giovane Antonio Mo- rat d'anni 16. Ad uno svolto della ri- pidissima strada, non avendo funzio- nato più il freno, il carro ribaltò tra- volgendo i due giovani.

Mezz'ora dopo alcune donne trova- rono i due disgraziati sotto le casse i quali non davano alcun segno di vita. Su barelle improvvisate furono tra- sportati a Forgaria ove il medico ri- scontrò al Lanfrit una grave lesione alla testa ed una non meno grave alla guancia sinistra che rimase quasi completamente scarnata. Il Morat Antonio riportò la frattura di una gamba, una ferita alla mano destra che abisognò di sette punti di sutura ed altra ferita alla testa.

Lo stato dei feriti essendo grave ri- chiese il loro trasporto all'ospitale di San Daniele, ciò che venne fatto sta- mane.

La Spilimbergo-Gemona - Il primo tronco

Abbiamo da Spilimbergo, 16:

(*tiflis*) I lavori di questo primo tron- co si possono dire quasi ultimati; e di ciò va data lode all'impresa Cecconi che malgrado le pioggie torrenziali del settembre 1909 e quelle del decor- so ano che danni gravissimi apporta- rono, seppe far procedere i lavori con ammirabile alacrità.

Ben tre manufatti, quali il ponte a tre archi sul «Gercia» quello sul «Rugo» a Valeriano e quello sul «Rugo» a Baseglia furono costruiti con un'esattezza non comune ed in un periodo molto breve. Il piano strada- le è, si può dire, ultimato, come pure la galleria che mette alla stazione di Pinzano e che misura 80 metri di lun- ghezza. Le sue stazioni di Valeriano e di Pinzano sono già pronte e così dicasi di tutte le case cantoniere. La linea misura chilometri dieci; ed ai primi del marzo venturo si incomin- cierà la posa dei binarii. In luglio se- guirà il collaudo ed in settembre la li- nea andrà in attività, ma sembra che per ora, solamente per servizio mili- tare.

La ventura settimana sarà fatta la consegna per i lavori del II tronco e subito s'incominceranno i lavori del- la galleria che da Pinzano metterà sul- l'Arzino e che misurerà oltre 600 me- tri.

Vedi append. in IV. pag.

Dott. I. FURLANI, Direttore
Giovanni Minighini, gerente resp.

AVVISO

Il Tribunale di Udine ha autoriz- zata la vendita in massa dei crediti del fallimento COTTERLI GIUSEP- PE di Udine, a licitazione privata ed al maggior offerente sulla base di un prezzo non inferiore al trenta per cento dell'ammontare complessivo dei crediti stessi

Le informazioni relative ai crediti vengono date dal sottoscritto, al qua- le vanno pure dirette le offerte d'ac- quisto entro il corrente mese di gen- naio.

Avv. GINO ZAGATO
curatore del fallimento Cotterli

IL SIGNOR LECOCQ

AVVENTURE DI UN POLIZIOTTO PARIGINO

Romanzo di EMILIO GABORIAU

— Seguir l'uomo, borbottava fra sè, è una cosa che non m'apprenderà più di quello che io stesso indovino. Egli è andato ad appostarsi sul passaggio della pattuglia, l'ha seguita da lontano, ha veduto metter sotto il suo complice, finalmente senza dubbio si sarà aggirato intorno al corpo di guardia. Mettendomi rapidamente sulle sue traccie, posso io sperar di raggiungerlo e d'impadronirmi di esso? No, è trascorso troppo tempo....

Papà Assenzio ascoltava questo monologo con una curiosità ardente e convinta, ansioso come l'ingenuo che, andato a consultare una sonnambula per un oggetto smarrito, attende la risposta dell'oracolo.

— Seguire le donne, continuava il giovine, a qual risultato potrebbe condurmi? Forse a una scoperta importante, fors'anche a nulla.....

Da questo lato v'era l'ignoto con tutte le sue decezioni, ma altresì con tutte le sue impreviste e talora fortunate eventualità.

Egli si alzò — aveva preso il suo partito.

Ebbene!... egli esclamò, io scelgo l'ignoto. Papà Assenzio, noi ci metteremo sulle tracce delle due donne, e fino a tanto che avremo delle impronte, tireremo avanti.

Infiammati da un eguale ardore, si misero in via. Al termine della strada che doveano percorrere, essi vedevano, come faro magico, l'uno la gratificazione, l'altro la gloria del successo.

Essi andavano più che di passo. Sul principio era quasi un giuoco il seguire le orme distinte che si alantanavano nella direzione della Senna.

Ma non tardarono guari a rallentare il paso.

Il deserto finiva; essi arrivavano, per così dire, a' confini della civiltà, e ad ogni piè sospinto, delle impronte estranee alle prime, vi si confondevano e spesso spesso le cancellavano.

Poscia, in molti luoghi, secondo l'esposizione o la natura del suolo, la neve cominciava a sciagliersi, e trovavano grandi spazii che n'erano privi del tutto.

Allora la traccia restava interrotta, e, per ravviarla, non ci voleva meno di tutta la sagacia di Lecoq e di tutta la buona volontà del suo vecchio amico.

In queste occasioni papà Assenzio piantava la sua canna in terra vicino all'ultima impronta, ed entrambi cercavano e studiavano il terreno intorno a quel punto di partenza, come due bracchi che abbiano perduto la pesta della fiera.

Allora la lanterna ricominciava le sue strane e capricciose evoluzioni.

Dieci volte, malgrado ogni atenzione, essi avrebbero tsmarrita la traccia o perduto la busola, senza gli stivaletti della donna dal piede piccino.

Quegli stivaletti avevano il tacco così alto, così stretto, e d'un taglio così singolare, che ingannarsi era impossibile. Ad ogni passo quei tacchi s'affondavano di tre o quattro centimetri nella neve o nel fango, e la loro impronta rivelatrice restava netta come quella del suggello sulla cera.

Sempre in grazia di quei tacchi, gli agenti riconobbero che le due fuggitive non sembravano risalito la via du Patay, come sembrava dover esser naturale; per certo esse l'avevano giudicata poco sicura e troppo illuminata.

Esse dunque la traversarono semplicemente, un po' al disotto del viottolo della Croce Rossa, ed aveano profittato d'uno spazio lasciato vuoto fra due case, per gettarsi nella strada deserta.

— Decisamente, mormorò Lecoq, le birichine conoscono il paese.

Difatti ne sapevano sì bene la topografia, che, abbandonando la via du Patay, esse avevano girato bruscamente a destra, per evitare le vaste trincee aperte dai cercatori di terra da mattoni.

Ma la loro traccia erasi fatta nuovamente vsibile, e tale rimase fino alla via Chevaleret.

Colà, però, gl indizj mprovvisamente cessarono.

Lecoq rilevò ancora ott o dieci impronte della fuggtiva dagli stivaletti bassi, ma nient'altro.

E' ben vero che il terreno non si prestava a questo genere di esplorazioni. La circolazione era stata molto attiva in via Chevaleret, e se restava ancora un po' di neve sui trottatoj, il mezzo della strada erasi trasformato in un vero pantano.

— Hanno esse finalmente pensato che la neve poteva tradirle, borbottò Lecoq, ed hanno preso per la corsia?

E' certo che non avrebbero potuto traversare come un momento prima, però che dall'altra parte della strada s'innalzava il muro d'una fabbrica.

— Via, disse, papà Assenzio, sembra che basti.

Ma Lecoq non era uomo da gettare il manico dopo la scure, per un semplice scacco.

Animato dalla rabbia impassibile dell'uomo che vede sfuggirsi l'oggetto che credeva di affermare, egli ricominciò le sue scoperte, e fu bene per lui.

— Ci sono!... sclamò d'improvviso, indovino e vedo ben chiaro!..

Papà Assenzio si avvicinò. Egli non indovinava più nulla, ma oramai non concepiva più alcun dubbio su quanto affermia il suo compagno!

— Guardate qui, disse Lecoq; cosa vedete?

Il solco tracciato dalle ruote d'una vettura che ha girato sopra sè stessa.

— Ebbene!... papà Assenzio, questo solco che voi vedete spiega ogni cosa. Arrivate a questa via, le due fuggitive hanno veduto da lontano un fiacre che si avanzava di ritorno da Parigi. Se il fiacre era vuoto desse erano salve.. Esse lo aspettarono, e quando fu a loro portata, chiamarono il vetturino; certo gli hanno promesso una buona mancia; diffatti egli girò per rifare il cammino, appena le due donne si trovarono nella vettura... ed ecco perchè le impronte svaniscono.

Questa spiegazione non appagò troppo il brav'uomo.

— Ne sappiamo qualche cosa di più ora che siamo certi di questo? domandò egli.

Lecoq non potè fare a meno di levar le spalle.

— Voi dunque speravate, egli disse, che le tracce delle due donne ne conducrebbero a traverso tutta Parigi fino all'uscio della loro casa?...

— No, ma...

— Allora, che volete voi di più? Credete dunque che domani io non saprò trovare quel vetturino? Finita la giornata, il suo legno rientrava vuoto; egli abita dunque in questo quartiere. Credete ch'egli non si sovverrà d'aver preso due donne in via Chevaleret? Egli ci dirà dove le ha deposte, il che non significa nulla, perchè esse certamente non gli avranno dato il loro indirizzo, ma egli ci dirà com'erano, ci dirà la loro età, come vestivano, come parlavano. E con questi dati e con tutto l'altro che noi sappiamo....

Un gesto eloquente completò il suo pensiero, poi aggiunse:

— Ora si tratta di ritornare alla *Pepajuola*, e presto... E voi, mio vecchio amico, voi potete spegnere la vostra lanterna.

(*Continua*)